

flash

TENNIS, TELECOM MASTERS/1
Via agli Internazionali d'Italia
Già eliminato Schuettler

La 62.ima edizione dei Telecom Italia Masters di tennis si è aperta con una sorpresa: l'eliminazione della testa di serie n.3, il tedesco Rainer Schuettler, battuto dallo statunitense Vincent Spadea in tre set, col punteggio di 6-2 2-6 7-5. Altri risultati del primo turno: David Nalbandian (Arg-n.5) batte Robin Soderling (Sve) 5-4 6-4 Fernando Gonzales (Cil-n.13) batte Dominik Hrbaty (Sv) 6-4 6-4 Mariano Zabaleta (Arg) batte Juan Ignacio Chela (Arg-n.16) 6-4 6-2.



TENNIS, TELECOM MASTERS/2
Sponsor, maglia della Roma
per sei giocatori in campo

Matrimonio calcio-tennis a Roma: agli Internazionali d'Italia di tennis, in corso al Foro Italico, tutti i tennisti sponsorizzati dalla Diadora giocheranno con la divisa del club giallorosso. Si tratta di Nikolay Davydenko, David Sanchez, Gaston Gaudio, Luis Horna, Flavio Saretta e del gigante Ivo Karlovic. Vendita in un numero record di 120 mila capi in appena nove mesi (da luglio 2003 ad oggi), la maglia ufficiale del club capitolino diventa così simbolo di un gemellaggio tra calcio e tennis.

CALCIO
Beckham il più pagato del mondo
Ha guadagnato 22,4 mln nel 2003

David Beckham è il calciatore più pagato del mondo. Per France Football il capitano della nazionale inglese ha guadagnato, nel 2003, 22,4 mln di euro: 6,4 dal Real, 11,4 da sponsorizzazioni e pubblicità, 3 dall'autobiografia più i vari premi. È seguito da due compagni di squadra, Ronaldo e Zidane (16,5 e 14 milioni di euro). Un italiano sul podio tra gli allenatori: è Fabio Capello che con i suoi 4,1 milioni di euro è preceduto solo da Alex Ferguson (8,6) e Sven Goran Eriksson (5,5).

GOLF
L'irlandese Graeme McDowell
in trionfo a Pieve Emanuele

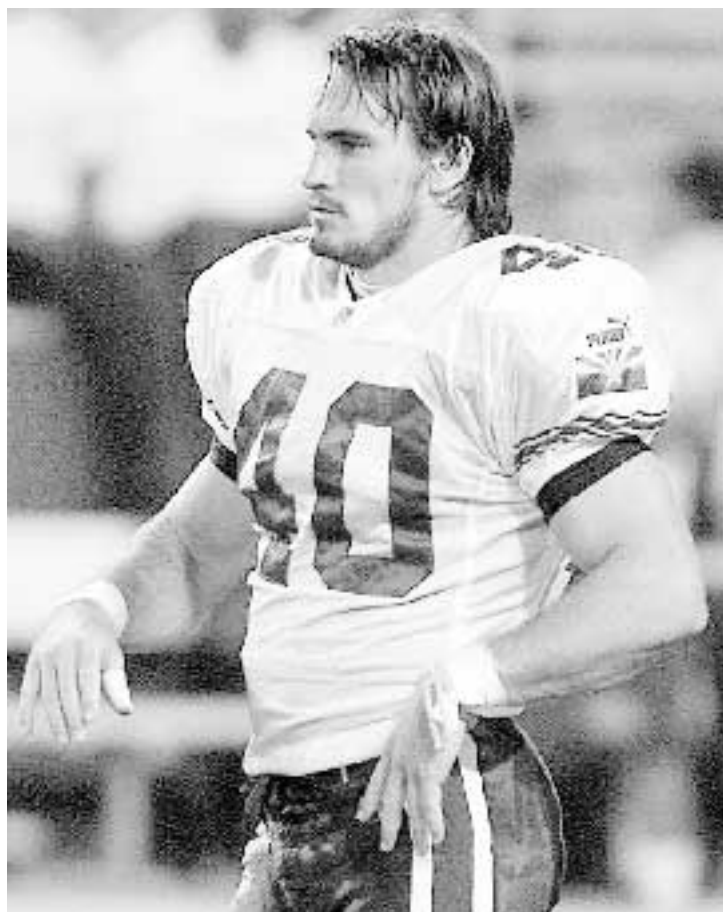
Il 61° Telecom Italia Open, sul percorso del Castello di Tolcinasco Golf & Country Club, a Pieve Emanuele (Milano), è stato vinto da Graeme McDowell. Il ventiquenne irlandese ha battuto alla quarta buca di spareggio il francese Thomas Levet che, nel momento decisivo, ha spedito la palla in acqua. L'Open d'Italia ha avuto un'appendice di lunedì, poiché la pioggia ha costretto a interruzioni (il torneo è stato accorciato di 18 buche) e 18 giocatori non hanno concluso il terzo e ultimo turno.

Giorgio Reineri

Tillman

L'America piange il suo eroe così poco americano

SAN DIEGO Ogni giorno della settimana un volo speciale atterra alla "Dover Air Force base" in Delaware. C'è, ad attenderlo, un picchetto d'onore che, mentre le bare vengono scaricate dalla pancia dell'aereo, presenta le armi. L'ultimo saluto ai soldati americani, caduti in combattimento. Anche il 26 aprile scorso una bara è stata scaricata da un volo proveniente dall'Afghanistan: portava il corpo di Pat Tillman. Negli Stati Uniti, un nome famoso: giocatore professionista di football degli Arizona Cardinals, s'era guadagnato la fama - nonostante un fisico non impressionante - di implacabile difensore, capace di bloccare, con la forza dei suoi "tackle", i più veloci e massicci attaccanti avversari. Nonostante ciò - Tillman era stato, anche, il miglior giocatore dell'Arizona State University, negli anni di college - non c'era folla, non c'erano fotografi, non c'erano giornalisti ad attenderlo. Nessuna notizia, neppure, nell'incessante martellamento informativo dei network televisivi; e lo stesso silenzio, il giorno successivo, sui giornali. A distanza di sole quarantott'ore, la morte in guerra di Pat Tillman scompariva dall'orizzonte mediatico. Così come erano scomparse, dopo aver fatto una rapida e insolita comparsa, proprio negli stessi giorni, alcune fotografie del ritorno dei caduti americani in terra irakena.



Eppure, il sacrificio di Tillman - ucciso non in Irak ma in Afghanistan, sulle montagne al confine col Pakistan, vicino al villaggio di Spera, zona largamente infiltrata, almeno così si dice, di talibani e di seguaci di al-Qaeda - una forte scossa l'aveva provocata, nell'opinione pubblica americana. Era difatti, il suo, il primo nome d'un soldato caduto che compariva sugli schermi televisivi, e nei titoli di prima pagina dei giornali. Ma, soprattutto, erano la sua breve vita, la sua determinazione, il suo coraggio e la sua modestia ad impressionare.

Il 1 giugno 2002, con uno stringato articolo di 189 parole, il New York Times aveva annunciato che Pat Tillman era ufficialmente entrato nella US Army, assieme al fratello Kevin - anche lui giocatore, ma di baseball - rinunciando al contratto di 3,6 milioni di dollari (l'anno) con gli Arizona Cardinals, per i 18mila dollari l'anno, per tre anni, che il Governo americano gli offriva come soldato specialista dei Rangers, sempreché superasse il corso di addestramento di tre mesi a Fort Benning.

Neppure una dichiarazione del giocatore a spiegare questa insolita

scelta. Dai tempi, ormai lontani, della seconda guerra mondiale nessun atleta professionista aveva, difatti, volontariamente abbandonato il campo di gioco per quello di battaglia. Certo, Bob Kalsu, dei Buffalo Bills, era stato ucciso nel 1970 in Vietnam: ma nella 101/a Airborne Division ce l'avevano mandato, mica aveva chiesto lui d'andarci. E il 2002 non poteva certo esser paragonato al 1941, e agli anni successivi, quando ben 638 giocatori di football furono chiamati a prestar servizio militare. Diciannove tornarono a casa avvolti nella bandiera, e tra questi due famosi campioni: Jack Lumms, dei

NY Giants, caduto nel 1945 a Iwo Jima; e Al Blozis, sempre dei NY Giants, morto in Francia soltanto due settimane dopo esserci arrivato, nell'inverno di quello stesso 1945.

In un'epoca dove tutto è spettacolo, televisione ed immagine, Pat Tillman aveva dunque intrapreso una strada diversa: quella del silenzio e delle decisioni controcorrente. Tornato dal viaggio di nozze con Marie, a Bora Bora, era andato diritto col fratello ad un distretto militare in Colorado per iscriversi nelle liste dei volontari, evitando di farlo in Arizona dove il suo nome sarebbe stato immediata-



Il caso che risveglia le coscienze Usa

Il 26 aprile scorso un aereo militare porta in Delaware la bara con il corpo di Pat Tillman, famoso e popolare giocatore di football americano degli Arizona Cardinals. Due anni fa, Tillman aveva abbandonato l'attività professionistica e un contratto da 3,6 milioni di dollari per andare a combattere in Afghanistan. La scelta di combattere il terrorismo è stata però passata sotto silenzio, nessuna dichiarazione di peso, nessun commento ufficiale, niente retorica, né parole altisonanti. Anche la famiglia, appresa la sua uccisione in combattimento, evita i riflettori. Il caso della morte di Tillman è una scossa per l'America che ora piange uno degli idoli prediletti dai giovani ed viene legato ad un altro caso emblematico del ritorno in patria di una soldatessa che si ritira, dopo anni di servizio in nome del suo Paese, senza casa e senza lavoro. E con una figlia da mantenere.

mente segnalato alla stampa. Poi aveva atteso, sempre in silenzio, la chiamata: e, una volta arrivata, aveva salutato l'allenatore, Dave Mc Ginnis, e i compagni chiedendo loro di non dare pubblicità all'avvenimento. Sarebbe tornato a giocare a football una volta terminato di servire la patria.

Erano si piovute le richieste d'intervista: tutte, però, respinte. E lo scorso dicembre, quando aveva avuto un periodo di riposo e aggiornamento a Fort Lewis, dopo un lungo servizio in Irak, nessuno era riuscito a parlargli, a parte il suo antico coach e i suoi vecchi compagni, ai quali aveva fatto

visita a Seattle, in occasione di una partita. Certo, Tillman era un tipo particolare: negli anni di college, ad esempio, amava isolarsi scalando, le torri d'illuminazione dello stadio, nel campus dell'Università. Lassù, diceva, era il posto migliore per meditare.

Qualche errore a cui ripensare l'aveva commesso pure lui. Nel 1993, all'ultimo anno dell'high school, ad esempio, gli era capitato di infilarsi in una rissa, per difendere un suo compagno. Aveva picchiato così sodo e senza pietà che l'avversario era finito all'ospedale e ci era rimasto per un pezzo.

Lui, invece, era finito in una prigione giovanile per un mese. S'era preso un grande spavento, avrebbe ricordato più tardi, per timore di perdere la borsa di studio dell'Università dell'Arizona: ma, alla fine, non era accaduto, e il suo reato era stato declassificato come "comportamento scorretto".

Nel complesso, tuttavia, è stata senza macchia la breve vita di questo ventisettenne californiano, cresciuto a San José dove il padre è avvocato. Semmai, nella sua vita, ci deve essere stato l'imprinting educativo di una famiglia, così poco amante dei riflettori tanto che nessuno è riuscito ad aver di loro un'immagine, una frase, un segno di dolore o di orgoglio.

Si direbbe, per molti versi, una famiglia non americana. Pat Tillman, e suo fratello Kevin, cosa hanno difatti in comune col comandante in capo delle forze armate (del loro paese) che, infagottato in giubbotto da pilota, dopo aver convocato tutti i media del mondo sul ponte d'una portaerei, aveva proclamato, proprio un anno fa, la fine della guerra? E cosa hanno in comune con quello stesso comandante che, trentatré anni fa, aveva svolto il servizio in Vietnam per prestarne un altro a favore d'un senatore (amico di papà) in cerca di rielezione?

La morte di Pat Tillman, tuttavia, qualche minuscolo effetto l'ha avuto sull'opinione pubblica. Improvvisamente la congiura del silenzio sui caduti in guerra è stata sbrecciata dall'irrompere della notizia, più difficile da nascondere che la vista delle bare alla Dover Air Force in Delaware.

E lo stesso giorno il New York Times offriva ai suoi lettori, accanto alla storia del campione caduto volontario sul campo di battaglia, quella di una ragazza, volontaria anche lei in Irak, e tornata a casa, a New York, soltanto per scoprire di esser stata abbandonata da tutti. Nicole Goodwin il suo nome. Cresciuta nel Bronx, ex allieva della Morris High School, la stessa di Colin Powell, poi in college, poi soldato in Germania e quindi in Irak. E, adesso, alla ricerca disperata d'un tetto, per lei e la sua figlia di un anno, Shylah, ma con scarse speranze di trovarlo.

Si diceva, una volta, che l'America non dimentica chi l'ha servita. Le storie di questi giorni sembrano dimostrare, invece, che l'America di George W Bush preferisce non sapere chi la serve.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	7	70	21	64	74
CAGLIARI	46	90	8	63	34
FIRENZE	82	65	52	8	85
GENOVA	1	47	45	36	28
MILANO	2	32	27	13	81
NAPOLI	24	71	17	42	57
PALERMO	24	56	19	87	74
ROMA	85	45	40	86	21
TORINO	44	1	89	22	43
VENEZIA	62	72	58	65	80
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
2	7	24	56	82	85 62
Montepremi					€ 5.970.587.71
Nessun 6 Jackpot					€ 13.402.235.35
Nessun 5+1 Jackpot					€ 10.917.325.24
Vincono con punti 5					€ 49.754.90
Vincono con punti 4					€ 392.28
Vincono con punti 3					€ 10.81

otto per mille ai valdesi, 100% alla solidarietà

per noi Valdesi la tua firma e tu sai di poter contare

conta sui Valdesi

Tavola valdese - Ufficio 8 per mille • via Firenze, 38 - 00184 Roma • tel. 06 4815903

Una chiesa protestante che ama la laicità, il pluralismo, la solidarietà. Come te. E allora destina all'Unione delle chiese Metodiste e Valdesi il tuo 8 per mille.

I fondi assegnati attraverso le firme dell'8 per mille alla Chiesa Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) vengono utilizzati esclusivamente per progetti culturali, educativi e assistenziali in Italia e all'estero. Non un euro serve a finanziare le attività di culto.

Anche per il prossimo anno il nostro impegno è teso a finanziare programmi sociali, culturali ed assistenziali in Italia e all'estero. In Italia la Chiesa Valdese gestisce circa 100 istituti sociali, assistenziali e culturali aperti a tutta la popolazione.

e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org • www.chiesavaldese.org